

VERSIONI ITALIANE DI UN'OTTAVA DEI *LUSIADI* DAL XVII SECOLO AI NOSTRI GIORNI

ROBERTO GIGLIUCCI*

In vista di uno studio storico-analitico sulle traduzioni italiane dei *Lusiadas*, a cui stiamo lavorando, presentiamo intanto una campionatura ristretta, esemplificata su un'ottava del celeberrimo episodio di Inês de Castro, *Lus.* III 29, accompagnata da alcune riflessioni molto sintetiche. Non esplicheremo implicazioni traduttologiche di carattere teorico: qui l'obiettivo è meramente empirico, relativo ai problemi linguistico-stilistici che si ponevano per i traduttori dei secc. XVII-XX e a quelli che si pongono per un novello traduttore oggi. Tralascieremo anche, per ora, le notizie biografiche relative ai singoli traduttori antichi e moderni¹, concentrandoci soltanto sulla sequenza cronologica e cercando di trarne un significato storico in proiezione pragmatica. Non considereremo altresì estratti da traduzioni parcellari, pur interessanti.

* Insegna Letteratura italiana alla Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato edizioni e saggi, fra cui ultimamente *Realismo barocco* (Ediz. di Storia e Letteratura, 2016), *Tragicomico e melodramma* (Mimesis, 2011), *La melanconia* (Rizzoli, 2009). Partecipa al *Comentário a Camões*, coordinato dalla prof.ssa Rita Marnoto.

¹ Vd. comunque, per un quadro generale, Alessandro Martinengo, *La fortuna del Camões in Italia*, estr. dalla rivista *Studi Mediolatini e Volgari*, 2, 1954; Giacinto Mannuppella, *Camonianiana italica*, Coimbra, Universidade de Coimbra, 1972; Henrique de Almeida Chaves, *O Mito de Camões em Itália*, Lisboa, Colibri, 2001.

Leggiamo la stanza, in una trascrizione conservativa:

Poem me onde se vse toda a feridade,
 Entre Liões, & Tigres, & verey
 Se nelles achar posso a piedade
 Que entre peitos humanos não achey:
 Ali co amor intrinseco & vontade,
 Naquelle por quem mouro, criarey
 Estas reliquias suas que aqui viste,
 Que refrigerio sejão da mãy triste.²

Cominciamo ovviamente dalla prima versione integrale italiana, quella secentesca del Paggi:

Ponmi doue non à che feritate,
 di Leoni, e di Tigri, oue io vedrò,
 se forse i sensi lor moua à pietade
 che ne gl'huomini il Cielo à me negò:
 là per amor di quei, che mia lealtade
 conosce, e per cui moro, educarò
 queste reliquie sue, quì da te viste,
 che refrigerio sian di madre triste.³

Premettiamo che Paggi, ovviamente adattando l'originale all'armatura rigorosa dell'ottava italica, si dimostra però incredibilmente fedele nel complesso. Viene quasi voglia di dire che la prima traduzione, la più lontana, sia la più raccomandabile per la sua aderenza stilistico-culturale al modello lusitano. Vi sono *loci* della versione del Paggi in cui

² *Os Lusíadas de Luis de Camões. Com privilegio Real. Impressos em Lisboa, com licença da Sancta Inquisição, & do Ordinário: em casa de Antonio Gôçalvez Impressor. 1572, c. 59v* (esemplare della Biblioteca da Universidade de Coimbra, ed. facsimil. 2013). Vd. l'edizione diplomatica allestita da Rita Marnoto, Coimbra, Almedina, Colégio das Artes, 2016. Anche gli altri testi che cito in questo mio contributo sono in trascrizione diplomatica.

³ *Lusiada italiana di Carlo Antonio Paggi Nobile Genovese [...]*, Lisbona, H. V. de Oliveira, 1658, c. 60v.

la volontà testarda di fedeltà non si ferma davanti a crudi lusitanismi, o comunque calchi spregiudicati⁴, non registrati ad esempio nel vocabolario della Crusca. Qualche esempio dal I canto:

- “foram dilatando” (I 2, 2) > “furo dilatando”
- “a gente se alvoroça” (I 45, 5) > “s'alborota”
- “e co Xequem mui valido” (I 77, 8) > “dal Xequem in conto havuto”
- “Uns vão nas almadias carregadas” (I 92, 1) > “Sulle cariche almadie altri fuggendo”

Seguendo il percorso degli altri canti la situazione non cambia. Solo due ulteriori esempi:

- “cos anafis os Mouros respondiam” (II 105, 8) > “I Mori alternan l'anafi sonore”
- “ó peitos carniceros” (III 130, 7) > “carnicieri”, caso quest'ultimo proprio tratto dall'episodio di Inês, e qui per ora ci fermiamo.

Dunque Paggi – non abbiamo spazio per illustrare meglio il dato – si comporta con gusto ed eleganza nei confronti del capolavoro portoghese. L'unica libertà autentica che si permette è di aggiungere il nome di Colombo agli eroi scopritori nominati da Camões, per spirito nazionalistico peraltro comprensibile.⁵

La nostra ottava nella *facies* del Paggi mostra però il problema fondamentale che si trovano ad affrontare i traduttori di *Lus.* III 29, ovvero la resa del verso *Ali co amor intrinseco & vontade*. Il genovese sceglie i lemmi *amor* e *lealtade*. Così

⁴ Cfr. anche Martinengo, *cit.*, p. 131.

⁵ Vd. *Epica e Oceano*, a cura di chi scrive, *Studi (e testi) italiani*, 34, 2014, p. 12, e in materia camonianiana cf. *ib.*, Rita Marnoto, “O poema de Camões entre Europa e Oceano”, pp. 123-132.

però impoverisce il primo termine, omettendo *intrinseco*, e declina troppo spigliatamente la *vontade*, una ferrea volontà/desiderio che non è propriamente lealtà, anche se ovviamente la implica (Inês è leale a Pedro fino al sacrificio). In ogni caso però è visibile uno sforzo intelligente di mantenere la prosimità all'organizzazione testuale e semantica dell'originale.

Proponiamo ora quattro traduzioni in idiomi non italiani: la precoce versione castigliana, quella latina secentesca, quella inglese di metà secolo e la più rilevante traslazione francese di primo Settecento.

Ponme do se usa toda la crueza,
con tigres y leones, y ver quiero
si puedo hallar piedad en tal fiereza
pues el humano pecho está tan fiero.
Con la misma de amor pura firmeza
allí criaré, de aquel por quien yo muero,
estas reliquias tuyas que aquí viste
que alivio sean a la madre triste.⁶

La storica traduzione spagnola ha genericamente buon gioco ad essere fedele, vista la prossimità della lingua di partenza e di quella d'arrivo. Tuttavia, anzi proprio per questo, le variazioni risultano assai interessanti da verificare. Soprattutto le risorse retoriche "fiorite" sono attivate dal castigliano, come ad esempio l'antitesi *piedad* ≠ *fiereza*, o la figura etimologica *fiero-fiereza*, l'allitterazione – anzi piuttosto paronomasia in rima – *fiereza* : *firmeza*. Il cruciale verso 5 (quasi *litmus test* della nostra analisi comparativa) agglomera la dittologia *amor intrinseco* & *vontade* in una *pura firmeza de amor* che presuppone un'ermeneusi della coppia camoniana come una endiadi, cosa che non è, ci pare.

⁶ *Os Lusíadas de Lúys de Camões, Traduzidos en octaua rima Castellana por Benito Caldera [...], Alcalá de Henares, J. Gracián, 1580, ed. a cura di Nicolás Extremera e José Antonio Sabio, Madrid, Cátedra, 2009, p. 205.*

Me mitte ad populos saevos, tigresque, leonesque,
 et fortasse mihi pietas erit obvia, pectus
 quam celsum, eximium, sublimeque denegat, oris
 exul ero extremis placido contenta favore;
 pignora, reliquiasque tui, quem corde reporto,
 principis atque mei, materno ibi pectore pascam.⁷

La latinizzazione, come è ovvio, riporta il dettato camoniano verso una delle sue fonti precipue, cioè il *ductus* virgiliano, e non presenta un particolare interesse, crediamo, se non storico: il latino, in età barocca, era comunque ancora l'esperanto dei colti, come in età umanistico-rinascimentale. Da notare che il v. 5 si traduce in un *placido contenta favore* piuttosto deludente.

Plant me where nothing grows but *Cruelty*
 'mongst *Lyons, Bears*, and other *Savage Beasts*:
 to fee, if *They* that mercy will deny
 which I in vain implore from *humane* Breasts,
There, in firm love to *Him* from whom I dye,
 I'll breed his *Pieces*, thou here seest, *their guests*
 and *my Companions*, to slide off with *Those*,
 part of the burthen of their *mother's* woes.⁸

La versione inglese è maliosa e raffinata, e rappresenta un tipico esempio di radicale traslazione linguistico-culturale da un universo di origine a uno di arrivo. L'ottava, cioè, ha un sapore così squisitamente teatrale locale – con le memorie elisabettiano-giacomiane e le presenze di un nuovo linguaggio di secondo Seicento – che si mostra libera di concentrarsi sul nucleo tematico che più le interessa, cioè la spietatezza contrapposta all'amore per i figli. Tanto che il famoso – per noi – verso 5 scompare del tutto.

⁷ *Lusiadum libri decem. Authore Domino Fratre Thoma de Faria [...]*, Lisboa, G. de Vinca, 1622, c. 49v.

⁸ *The Lusiad, or Portugals Historicall Poem: [...] Now newly put into English by Richard Fanshawe Esq.*, London, H. Moseley, 1655, p. 71 (i corsivi sono nell'originale).

confinez-moi dans le séjour des Tigres & des Lions, j'éprouverai si l'on ne trouve pas chez eux la pitié que les hommes me refusent: là, au milieu des pleurs & des soupirs, & le cœur plein du cher objet pour qui l'on me traîne au supplice, j'élèverai mes enfans, leur vûë sera l'unique consolation d'une mere plus tendre encore qu'elle n'est malheureuse.⁹

Ottant'anni dopo, circa, la versione in prosa francese più celebre ci trasferisce da un universo teatralizzato, come quello inglese appena visto, a uno "romanzificato", per così dire. Certo, la nobiltà del linguaggio che nell'alessandrino tragico aveva colto i suoi fiori più splendidi nel secolo precedente lascia dei segni, ma complessivamente la versione del Duperron appare quasi come un romanzo d'avventura e, nell'episodio di Inês, di amore tragico. Il romanzo d'analisi è invenzione francese, del resto, e si avverte anche in Duperron il segno del nuovo genere inaugurato da M.me de la Fayette. Il v. 5 dell'originale si scioglie qui nell'immagine di un cuore femminile *plein du cher objet*: si fonde, potremmo dire, col flutto patetico che lo trascina con sé.

Torniamo ora al versante delle italianizzazioni:

Cacciami pur là, dove e tigri, e lioni
fan pompa di ferezza; e in mezzo a loro
vedrò se la pietà, che tu abbandoni,
avrà ricetta; là, per quel, che adoro
dolce oggetto, cagion di mie afflizioni,
convertirò la pena mia in ristoro
in coltivando questi, ch'hai presenti
di legittimo amor frutti innocenti.¹⁰

⁹ *La Lusiade du Camoens, poeme heroique sur la decouverte des Indes Orientales. Traduit du Portugais par M. Duperron De Castera*, Paris, Huart-David-Briasson-Clousier, 1735, t. I, p. 236.

¹⁰ *La Lusiade o sia La scoperta delle Indie Orientali fatta da' Portoghesi di Luigi Camoens [...]*, Torino, Flli Reyccends, 1772, p. 91. L'autore, come informa ad es. Giacinto Manuppella (*cit.*, pp. 27-29), è Michele Antonio Gazano di Alba (1712-1786); sul frontespizio è detto "N. N. Piemontese". A p. X della nota del traduttore a chi legge si parla di una versione francese, giudicata infelice, precedente a quella di Duperron de Castera. Non ci è stato finora possibile individuarla.

Eccoci a una versione italiana di secondo Settecento. Nell'avvertimento proemiale ai lettori, il traduttore dichiara di non pretendere di essere fedele all'originale in modo assoluto, tuttavia spera di aver mantenuto il "vero spirito" dell'autore. Leggiamo più estesamente le sue parole, indizio di un dibattito coevo sulle diverse traduzioni europee del poema camoniano:

Il Paggi, ed io abbiamo scritto in ottava rima, che si è il metro istesso usato dal Camoens. Chi di noi sia stato più esatto, e fedele col confronto dell'originale si potrà decidere; e se il signor Duperron, che nella prefazione dichiara d'aver scritto in prosa a motivo che *la rima non ci lascia la libertà dell'espressione, ed è una specie di tiranno, che si usurpa tutt'i nostri pensieri, e tutti gli richiama a sé, facendoci perder di vista que' dell'originale*¹¹ abbia vinta la causa, egli è pur un punto, che rimetto alla discussione degl'intendenti delle tre lingue. Non pretendo io per altro che questa mia traduzione venga considerata per letterale, e scrupolosa, perché certamente non mi sento capace di tanto; ma vorrei bensì il lettore persuaso che nel tradurre ho sempre procurato di non iscostarmi dal vero spirito dell'autor Portoghese, il quale a questo fine ho esattamente seguitato di ottava in ottava: ancorché sia vero che in certi luoghi, senza allontanarmi però giammai da lui, io mi sia fatto lecito di servirmi di qualche espressione, la quale mi sembra più accomodata al gusto della Italiana favella.¹²

Se confrontiamo la versione dell'ottava del nostro "piedmontese" con quella secentesca del Paggi (che egli dichiara di aver conosciuta solo dopo aver completato la propria) verifichiamo in realtà che il più antico traduttore era assai più fedele a Camões. Inoltre quella *pompa di fierezza* che vediamo al v. 2 ci sembra più "barocca" ancora rispetto al linguaggio

¹¹ Cf. *La Lusade du Camoens*, "Préface", pp. IX-X, traduzione fedele del Gazano.

¹² *La Lusade o sia La scoperta delle Indie Orientali*, pp. XXI-XXII.

del Paggi. A proposito poi del v. 5 dell'originale, osserviamo che qui il piemontese traduce piuttosto Duperron che Camões (*dolce oggetto* < *cher objet*). Insomma, un distanziamento dall'archetipo del Paggi in direzione di una sempre minore aderenza alla poesia camoniana.

Io non ho meritato la morte; ma se hai risoluto di punirmi, rilegami negli agghiacciati deserti della Scizia, o nelle infuocate arene dell'Africa, in mezzo alle tigri e ai leoni: troverò trà questi mostri la pietà che mi è quì negata, e vi trarrò nel pianto una vita languente. L'unica mia cura, l'unica mia consolazione sarà quella di vegliare sui giorni di questi infelici. Io ne nutrirò, io ne allevèrò l'infanzia, col cuore tutto pieno dell'oggetto per cui soffro tanti mali, ed avrò almeno per ultimo sostegno la vista dei figli miei, e la rimembranza del loro genitore.¹³

La caratteristica precipua di questa traduzione dell'episodio di Inês è quella di trasformarlo in una vicenda da romanzo tragico-elegiaco, operazione che per certi tratti si ripete in tutta la versione del poema e che avevamo riscontrato già nella traduzione francese di Duperron. Fra i primi decenni del Settecento e il secolo seguente l'affermarsi del romanzo come genere di interesse popolare fa sì che basti la prosificazione di un poema (genere ormai progressivamente obsoleto) per riecheggiare accenti romanzeschi. Inoltre il carattere "libero" di questa versione italiana è dichiarato già dal titolo del volume.

Ponmi degli orsi infra gl'irsuti velli
in sen d'arena inospita e romita,
che forse fia che impetrimi da quelli
qualche pietosa a tanti mali aita:
là questi amati, miseri fratelli

¹³ *La Lusade di Luigi Camoens poema eroico in dieci canti. Traduzione libera dal Portoghese [...]*, Roma, V. Poggioli, 1804, t. 1, p. 142.

a colui nudrirò che lor dié vita,
e fra piccioli scherzi e i cari accenti
m'addolcirò l'esiglio e i dì dolenti.¹⁴

Nell'ottava precedente di questa versione del Nervi (purtroppo assai fortunata) si leggeva: "Pommi ove 'l sole uccide i fiori e l'erba, / sull'arsa Libia o dove i giorni brevi / induran su lo Scita eterna neve" < "Põe-me em perpétuo e mísero desterro, / na Cítia fria ou lá na Líbia ardente, / onde em lágrimas viva eternamente", con calco petrarchesco clamoroso¹⁵ e infedele rispetto al testo camoniano. La distanziamento qui si verifica per un eccesso di volontà di evidenziare il modello dei *Rvf*. Si tratta di una *incorporazione della glossa*, in tal caso intertestuale, totalmente aliena dalla nostra concezione moderna, ma non priva di un senso come operazione. Da notare poi che il v. 5 camoniano è ormai scomparso, perduto, e in cambio troviamo leziosi arbitrii come *fra piccioli scherzi e i cari accenti* in un distico finale tutto dolcificato¹⁶ di sapore tardo-tardo-arcadico.

Pommi ove tutta usar lor feritade
soglion tigrì e leon, ch'io vo' far prova
se quella che per me non han pietade
gli umani petti, almen tra lor si trova.
Là sol bramando chi d'amor m'invade
l'anima, per cui sol morir mi giova,
questi rampolli educherò che or miri,
che fian sollievo agli aspri miei martiri.¹⁷

¹⁴ *Lusiadi di Luigi Camoens*, trad. Antonio Nervi, seconda edizione, Milano, Della Società dei Classici Italiani, 1821, p. 147. La prima edizione era: *Lusiada di Camoens*, trasportata in versi italiani da Antonio Nervi, Genova, Stamperia della Marina e della Gazzetta, 1814, p. 86. Per la complessa serie di ristampe vd. Henrique de Almeida Chaves, *cit.*, pp. 146-165.

¹⁵ Su cui rimando al mio "Pone me. 4 testi a confronto", *Critica Letteraria*, 44, 2016, 1, pp. 69-79.

¹⁶ Di "dolciastro sentimentalismo" parla il Martinengo, *cit.*, p. 148.

¹⁷ *I Lusiadi del Camoens*, recati in ottava rima da A. Briccolani, Parigi, Firmin Didot, 1826, p. 120.

Ponmi là dove tutto è feritate,
 in fra tigri e leoni, e sì vedrai
 se saprò in essi ritrovar pietate,
 quella che in petti umani non trovai;
 ivi queste di lui reliquie amate,
 di quell'uom, per cui sono in tanti guai,
 crescerò con amore, e della loro
 trista madre ei saran dolce ristoro.¹⁸

Queste due traduzioni ottocentesche, che aprono in modo così simile, poi dimostrano un atteggiamento totalmente diverso rispetto all'originale: mentre Briccolani segue un suo percorso di libertà e di autonomia, producendo un *ductus* sintattico e stilistico poco convincente e lutulento, il Bellotti è più limpido e fedele, soprattutto alla dolcezza patetica inconfondibilmente camonianiana. Il problema perenne di *amor intrinseco & vontade* è proposto con una inversione lessicale in Briccolani (prima la brama, poi l'amore), mentre Bellotti itera soltanto il motivo dell'amore con figura etimologica (*amate...amore*) e si mostra infelice nell'espressione "per cui sono in tanti guai", peraltro già presente in forma analoga nel Gazano "piemontese".

oppur mi getta in barbare contrade,
 fra i leoni e le tigri; e forse in essi
 trovar potrò quella pietà che indarno
 sperai di ritrovar nei petti umani.
 Quivi all'amor dell'uom per cui mi moro,
 io crescerò questi che al piè ti vedi
 suoi teneri germogli; essi saranno
 al mio cupo dolor mesto sollievo.¹⁹

¹⁸ *Il Lusíadi poema di Luigi di Camoens*, trad. dalla lingua portoghese da Felice Bellotti [...], Milano, C. Branca, 1862, p. 120.

¹⁹ *I Lusíadi di Luigi Camoens colla vita dell'autore*, trad. con note Adriano Bonaretti, Livorno, Vannini, 1880, p. 116.

La caratteristica peculiare di questa versione del Bonaretti è data dalla scelta metrica dell'endecasillabo sciolto per un poema convenzionalmente in ottave (come già nel Cinquecento propose Trissino con la sua sfortunata ma notevole *Italia liberata da' Gotti*). Uno dei primi risultati di tale opzione è ad esempio l'uso abbondante di inarcature, in totale contrasto con l'originale, e invece in linea con narrazioni "romanzesche" del XIX secolo appunto in versi sciolti. L'eleganza del dettato, memore di Leopardi come dei minori poeti di secondo Ottocento, ma anche di molta tradizione più lontana, segue una linea autoctona, tutta italica, e si distanzia dalla *suavitas* camoniana, quantomeno dal punto di vista culturale. Tuttavia si deve riconoscere che il grado di fedeltà all'ottava dei *Lusiadas* è superiore rispetto ad altri esempi che abbiamo scrupolato finora.

ponmi ove è sfrenata tutta la ferocia, tra leoni e tigri: vedrò se tra questi posso trovar la pietà che tra petti umani non trovai; ivi, col pensiero fisso in colui per cui muoio, alleverò queste reliquie sue che tu qui vedi, onde sian sollievo della dolente madre.²⁰

Con la versione in prosa di Silvio Pellegrini, sostanzialmente fedele come può esserlo quella di un filologo, entriamo nell'ambito delle italianizzazioni novecentesche del poema. Si noti intanto il fatto che Pellegrini non rinuncia al *ponmi* di petrarchesca memoria, mentre lo eviteranno la Valle e Averini (cfr. *infra*). Il solito problematico verso *Ali co amor intrinseco & vontade* non trova nel pur semanticamente penetrativo Pellegrini una soluzione perfetta. Il *pensiero fisso* sembra voler leggere *amor intrinseco & vontade* quasi come un'endiadi (un pensiero d'amore così radicato e interno da essere una fissità di volere assoluto). Ma l'impoverimento, nonostante la generosità ermeneutica del testo in traduzione, rimane evidente:

²⁰ Luis de Camões, *I Lusiadi*, a cura di Silvio Pellegrini, Torino, UTET, 1945, p. 88.

il desiderio/volontà che rende Inês un'eroina degna di quelle antiche sfuma in una sorta di blanda nevrosi.

Inviarmi ove s'usa ogni ferocia,
fra i leoni e le tigri, per vedere
se in essi trovo quella compassione
che qui fra i cuori umani non trovai.
Là, penetrata d'amore e pensando
solo all'uomo per cui muoio, eduherò
queste reliquie sue, che qui vedi:
consolazione della triste madre.²¹

La prima traduzione in versi più o meno liberi dopo Pellegriani è quella edita da Guanda negli anni Sessanta in una gloriosa collana di poesia. Interessante è che la volontà di aderire al testo originale sfaldi qui tranquillamente sia il sistema endecasillabico (mantenuto solo dove viene "spontaneo") che quello rimico. Significativa la quasi sistematica assenza di rima o assonanza nei due versi che chiudono le ottave. Viene a mente un analogo caso, la più recente traduzione della *Fabula di Polifemo* di Góngora²², dove il rispetto delle rime bacciate in CC è rarissimo, da confrontarsi con la versione ben nota della Cancelliere per la collana bianca Einaudi²³, dove invece quel rispetto era osservatissimo, anche ove comportasse un divario dal castigliano.

Ponimi in mezzo ad ogni ferità
di tigri e di leoni, ove però
io possa ritrovar quella pietà

²¹ Luis de Camões, *Lusiadi*, trad. Mercedes la Valle, nota intr. Leo Magnino, Parma, Guanda, 1965, p. 129.

²² Luis de Góngora, *Il Polifemo*, a cura di Pietro Taravacci; *La Tisbe*, a cura di Giulia Poggi, Pisa, ETS, 2013, entrambe versioni splendide e ricche di apparati.

²³ Id., *Favola di Polifemo e Galatea*, a cura di Enrica Cancelliere, Torino, Einaudi, 1991; le uniche eccezioni sono un paio di casi di assenza di rima e un altro paio di semplice assonanza.

che in petti umani trovata non ho.
Con sviscerato amore e fedeltà,
per lui pel quale muoio alleverò
questi suoi frutti che qui avete visti,
che sian conforto dei miei giorni tristi.²⁴

La traduzione sansoniana di Poppa Vòlture è in ottave e rispetta la metrica endecasillabica e lo schema rimico *soltanto ove possibile* senza svisare il senso dell'originale. Si tratta forse della migliore versione contemporanea in versi, ed ebbe una discreta diffusione. Finalmente il decisivo v. 5 *Ali co amor intrinseco & vontade* è restituito mercé una dittologia elegante, con un *ictus* di espressivismo nella scelta dell'aggettivo *sviscerato* per *intrinseco* (ma in anastrofe) e con una *fedeltà* per *vontade* che riecheggia l'antica *lealtade* del Paggi, indubbiamente discutibile, ma comunque segno di una riflessione traduttoria e una ermeneusi conseguente.

mettimi in mezzo alle selvagge fiere,
fra le tigri e i leoni, ove vedrai
essermi lieve la pietà ottenere,
quella che invan dagli uomini implorai:
la fe' mi sarà dato mantenere
a chi dimenticar non potrò mai:
curare i figli dell'amato padre
refrigerio sarà di triste madre.²⁵

Lasciamo per ultima la traduzione di Averini,²⁶ già apparsa nel 1972 (Milano, Mursia), non solo per ordine cronologi-

²⁴ Luís Vaz de Camões, *I Lusiadi*, a cura di Enzo di Poppa Vòlture, Firenze, Sansoni, 1972, p. 129.

²⁵ Trad. Riccardo Averini, Luís Vaz de Camões, *I Lusiadi*, a cura di Valeria Tocco, intr. Giuseppe Mazzocchi, Milano, Rizzoli, 2001, vol. 1, p. 405.

²⁶ Su cui vd. di recente Valeria Tocco, "Per una nuova edizione dei *Lusiadas* di Camões (nota a margine sulla traduzione)", in *Intorno all'epica ispanica*, a cura di Paola Laskaris, Paolo Pintacuda, Como-Pavia, Ibis, 2016, pp. 257-270, con proposte di nuova traduzione.

co, ma perché ormai è l'unica circolante nell'attuale mercato editoriale. La decisione di riproporla è fondata sul presupposto che, pur meno fedele di quella di Poppa Vòlture, essa sia più elegante e perfetta nella resa delle ottave. Purtroppo questa opzione si è dimostrata infelice quanto mai. I livelli di "infedeltà" dell'Averini sono così sconvolgenti da rendere inammissibile quasi ogni sua scelta traduttoria. Non abbiamo qui lo spazio per esemplificazioni estese. Chiunque legga anche solo la prima ottava del poema nella versione dell'Averini può verificare quanto stiamo dicendo. Si citi poi alla rinfusa: "nossa idade" (I 6, 6) > "globo umano"; "em versos divulgado numerosos" (I 9, 8) > "messo in versi con neumi scrupolosi"; i fraintendimenti a II 20, 1-2 e 25, 1-2; e tanto altro ancora. Inoltre l'eleganza della traduzione non ci sembra così certa: non mancano goffaggini e sbavature. Sulla versione averiniana della nostra ottava in particolare non ci appulciamo parole: è sufficiente leggerla.

Concludiamo con un nostro tentativo di traduzione, non certo per la presunzione di trovarci alla culminazione di un percorso secolare (sarebbe ben ridicolo), ma esclusivamente per evidenziare i problemi tecnici di versione dal testo di Camões che un odierno operatore deve affrontare e per proporre alcune soluzioni, certamente personali, tutte da discutere.

Ponmi ove s'usi d'ogni ferità,
 infra leoni e tigri, ed io vedrò
 se in essi impetrar posso la pietà
 che tra petti di umani non trovai:
 là con l'intimo amore e volontà
 per quegli per cui moro, alleverò
 queste reliquie sue che qui vedeste,
 che refrigerio sian di madre triste.²⁷

²⁷ Trad. di chi scrive, in c.d.s.

Le linee guida che offriamo alla discussione sono principalmente:

- 1) Il criterio di fedeltà al testo sia assoluto: fino al possibile si evitino discordanze anche lessicali;
- 2) in certi casi ardui, come *vontade* che abbiamo visto frastornare molti traduttori, meglio mantenere la corrispondente parola italiana, le cui sfumature semantiche non sono del tutto aliene da quelle del termine portoghese; in ogni caso meglio perdere qualcosa sul piano della perspicuità (a volte impossibile e a volte non presente proprio in Camões come in ogni poeta) e conservare il suono e l'aura della parola comune nelle due lingue romanze;
- 3) postilla: in casi come il precedente, *vontade*, è bene demandare alla nota linguistica sull'originale la discussione di semantica storica;
- 4) il verso sarà endecasillabico, ma con possibili ipometrie e ipermetrie ove necessario; d'altronde la migliore poesia novecentesca, come quella montaliana, mantiene l'endecasillabo come paradigma ineludibile, anche quando vi aggiunga o sottragga qualche sillaba;
- 5) le rime saranno conservate ove possibile, ma mai si altererà il testo originale per finalità metriche di traduzione (cosa che ad esempio Averini ancora faceva abbondantemente, mentre Poppa Vòlture no);
- 6) postilla: le rime bacciate a fine ottava avranno un trattamento particolare, ovvero l'impegno massimo sarà posto nel conservarle, o al limite trasformarle in un'assonanza (come nell'ottava da noi prescelta); in ogni caso, se lo sforzo risulta impossibile al traduttore, si rinuncerà;
- 7) la traduzione non può inglobare il commento, cioè rendere "facile" ciò che è complesso, quando non oscuro, in un poema cinquecentesco come quello di Camões; ne deriverà una traduzione che, come l'originale, avrà bisogno di note esplicative;

- 8) infine, la traduzione cercherà di mantenere un'aura poetica cinquecentesca, memore dell'ottava ariostea ma non solo, senza un eccesso inutile di arcaismi, ma con tutte le libertà accettabili da un colto lettore; crediamo migliore il rischio di un effetto *vintage* che quello di una trasformazione dei *Lusiadas* in un testo acronico o troppo "attualizzato" secondo istituti poetici praticati nella contemporaneità del traduttore²⁸.

²⁸ Accettiamo perciò non soltanto la "patina" ma anche certe forme arcaizzanti che Poppa Vòlture definiva ridicole (ed. cit., intr. p. XXII).